

### CAPITOLO XIII.

#### L'INGHILTERRA E LA RIVOLUZIONE ITALIANA.

PRIMA di tornare a discorrere sulla politica di Cavour e del suo successore, sarà bene di gettare uno sguardo sulla politica del Governo inglese – il Gabinetto Palmerston – durante i fortunosi mesi delle scorrerie garibaldine nella Sicilia, dell'annessione dell'Umbria e delle Marche e della guerra nelle provincie napoletane.

Non era da aspettarsi che quando il Papa ed il Re di Napoli furono assaliti dalla rivoluzione, essi avrebbero trovato molte simpatie in Inghilterra. Il protestantesimo inglese, se non fosse altro, era decisamente antipapale nel 1860; e gran parte dello scalpore fatto per un'Italia libera aveva il suo principale movente nella speranza che, facendo l'Italia, il Papa sarebbe abbattuto. In quanto al Re di Napoli, Ferdinando suo padre aveva avuta la disgrazia di offendere lord Palmerston e gl'interessi commerciali inglesi nell'affare del monopolio del Solfo siciliano. Egli aveva disgustato lord Palmerston nel 1848, quando i liberali di Napoli e della Sicilia, coll'assistenza segreta dell'Inghilterra, provarono di rovesciare il suo trono e a Ferdinando non piacque d'essere rovesciato. Fin d'allora pertanto Palmerston e Russell non lasciarono sfuggire alcuna opportunità di assalire il suo Governo indirizzandogli e pubblicando imperiosi dispacci e rimostranze che divennero il testo delle denuncie e dei manifesti de' liberali italiani. Il signor Gladstone atterri tutta l'Europa col racconto degli orrori delle prigioni napoletane. I suoi colleghi parlavano di Ferdinando come di un re Bomba e del suo Governo come se fosse un sistema di barbarie. Gli esiliati italiani – un Mazzini,

un Saffi, un Gallenga – scrivevano nella stampa inglese tutto ciò che potevano di più odioso contro Napoli. La causa del Papa e del Re di Napoli erano considerate sotto uno stesso punto, quantunque essi sapessero la grande differenza che passava tra l'una e l'altra, ma così facendo si accumulava indistintamente sovra ambedue lo stesso odio, e la tempesta raddoppiava così d'intensità. Il signor de Rayneval ci ha detto ciò che era il Governo del Papa. E, a meno di considerare un Parlamento e le urne elettorali come necessarie per un buon Governo, esso era superiore di molto al Governo piemontese. È certo che, ad eccezione di una piccola minoranza, i suoi sudditi lo avevano per accettissimo. Il Piemonte non riuscì, malgrado i ripetuti tentativi, nell'intento di eccitarli alla rivolta, e fu obbligato finalmente a simularla con invasioni come quelle del Zambianchi e del Masi, per crearsi un pretesto a intervenire. Per quanto riguarda Napoli, esso non era un Governo modello più di quello che fosse il Piemonte. Ma è indubitato che, paragonando Napoli quando vi regnavano Ferdinando e Francesco, con Napoli sotto la dominazione di Vittorio Emanuele, il contrasto è tutto a favore dei primi. Sotto re Ferdinando le strade erano sicure, le vite e le proprietà erano guarentite, le tasse un terzo di quelle che sono al presente. La coscrizione non era gravosa nel napoletano, in Sicilia non esisteva affatto. Napoli aveva la più numerosa marina mercantile di qualunque altro Stato italiano; e le prime ferrovie e i telegrafi in Italia furono l'opera dell'antico Governo napoletano. Quanto alle prigioni vi era senza dubbio molto da riformare, ma vedremo più tardi, intorno a questo argomento, ch'esse non furono riformate, ma divennero col tempo peggiori sotto il Governo piemontese. Esistono lettere autentiche di Poerio, il principale de' « martiri della libertà » a Napoli, nelle quali ringrazia gli amici pe' doni di frutti che gli avevano mandato, ricorda varie lettere di conforto che ne aveva da poco ricevute, e parla della sua buona salute; e bisogna notare che Petruccelli della Gattina, uno de' più segnalati depu-

tati della sinistra, confessò nel Parlamento a Torino che, intorno alla vita reale di Poerio, egli e i suoi amici avevano fabbricato un Poerio immaginario, per servire di tipo della tirannia borbonica agli occhi del pubblico. Vedremo più tardi ciò che il nuovo Governo fece per le prigioni di Napoli.

L'Inghilterra non sapeva parlar d'altro che de' delitti di Napoli. Quando re Francesco montò sul trono, ricevette colla sua corona l'eredità dell'odio inglese. I suoi sforzi per promuovere riforme furono derisi, le sue promesse furono denunciate come menzogne, deliberate menzogne, prima ch'egli avesse avuto il tempo di compierle; e quando Garibaldi annunciò essere sua intenzione di rovesciare prima il giovine Re e poi il Papa, gl'Inglese applaudirono. Gli applausi furono consegnati nella stampa e uditi nel Parlamento. Abbiamo veduto come a Parigi, nel 1856, Clarendon, rappresentante di Palmerston, discusse francamente con Cavour la rovina del trono di Napoli. Non mancarono in ambe le Camere chi denunciò questa alleanza colla rivoluzione in Italia, uomini non solo cattolici, ma eziandio protestanti, la cui integrità di carattere era superiore ai loro pregiudizi, uomini come lord Normanby nella Camera alta, come il signor Baillie Cochrane e il signor Bowille nella Camera de' Comuni. Ma le loro voci furono soffocate dai generali applausi dei liberali vittoriosi, di uomini che, quantunque si chiamassero Conservatori a casa loro, erano pronti a spalleggiare i rivoluzionari del Continente.

Il Governo inglese non si limitò a restringere la sua azione a semplici parole. I suoi diplomatici e i suoi agenti consolari si mostrarono amici risoluti del movimento che era diretto da Cavour e capitanato da Garibaldi. Il signor Henry Elliot a Napoli era a fianco di Garibaldi quando il Re partì per Gaeta accompagnato da tutti gli altri ambasciatori esteri. Il signor Elliot ebbe un abboccamento almeno con Garibaldi, quantunque fosse accreditato presso il re Francesco. L'abboccamento ebbe luogo a bordo della capitana dell'ammiraglio Mundy. Fu nella cabina di

Mundy ch'egli ricevette gli ufficiali napolitani a Palermo. La squadra di Mundy era stata vicina a Marsala per porgergli un sollecito rifugio se non riusciva a sbarcare. La stessa squadra era andata a Palermo per protestare contro il bombardamento che, a testimonianza degli stessi garibaldini, li avrebbe fatti sollecitamente sgombrare dalla città. L'ammiraglio Persano parlò ripetutamente, nel suo diario, dell'amicizia dell'ammiraglio Mundy, e ad ogni pagina si rileva il morale concorso ch'egli aveva ricevuto dalla presenza della flotta inglese. Garibaldi, quando si recò in Inghilterra nel 1864, *festeggiato* dai suoi antichi alleati, disse pubblicamente dell'aiuto che aveva ricevuto da lord Palmerston, lord Russell e « lord Gladstone, » come egli persisteva a chiamare anche allora il cancelliere dello Scacchiere. « Parlo di ciò che so, » disse al palazzo di Cristallo — « il Governo inglese, rappresentato da lord Palmerston, lord Russell e lord Gladstone, ha fatto moltissimo per la nostra natia Italia. Senza di essi noi subiremmo ancora il giogo dei Borboni a Napoli; se non fosse stato il Governo inglese non avrei mai potuto passare lo stretto di Messina. »

Abbiamo veduto come in Ancona, quando Persano mandò una delle sue fregate sotto bandiera inglese per fare con tutta sicurezza una ricognizione delle fortificazioni, il console inglese andò a bordo e si rese partecipe della frode, rimanendovi lungo tempo e dicendo, quando fu di ritorno alla spiaggia, che nulla rivelava il carattere ostile di quella nave che aveva allora lasciato. Quando i garibaldini erano portati alle stelle, come eroi *senza paura e senza rimproveri*, i giornali inglesi, duci il *Times* e il *Daily News*, si facevano l'eco de' proclami di Cialdini e di Fanti, e trattavano i volontari dell'esercito pontificio da mercenari e avventurieri. Quando Spoleto, dopo una valorosa difesa, cadde dinanzi alle soverchianti forze di Brignone, il primo telegramma, pubblicato in Inghilterra, annunciava semplicemente che Spoleto aveva capitolato, e che i 600 soldati fatti prigionieri erano irlandesi. — In esso non si faceva parola della

difesa, ed era inesatto circa il numero de' volontari irlandesi che costituivano poco più della metà della guarnigione. Il *Times* accoglieva con trasporto le false notizie per fabbricarvi sopra un insultante primo Londra. Egli narrò a' suoi lettori che la brigata irlandese aveva mostrato ciò che valeva, e che tutte le sue bravate e le sue millanterie erano terminate senza sparare un fucile. L'Irlanda, si aggiungeva, conosceva fin da principio che questi uomini realmente non la rappresentavano, ma che erano una turba di vagabondi; ed ora abbiamo la soddisfazione di saperli ancora codardi. Il solo codardo in questo caso era l'anonimo scrittore di questo spudorato articolo. Spoleto, Perugia, Castelfidardo e Ancona videro gl'Irlandesi comportarsi in modo degno di quelle giornate e della vecchia brigata. E anche quando la verità fu conosciuta, il *Times* non ritrattò i suoi insulti; e quando Cialdini e Fanti per dodici ore bombardarono la città d'Ancona indifesa, mentre la bandiera bianca sventolava sulle sue mura, il *Times* incaricò un altro scrittore, degno del primo, a giustificare quell'atto di barbarie.

I volontari irlandesi che combatterono a Spoleto ed Ancona furono mandati segretamente in Italia, perchè, in risposta ad una domanda nella Camera dei Comuni, il Governo aveva dichiarato che sarebbe accuratamente sorvegliata l'azione de' cattolici e sarebbero state prese delle precauzioni per prevenire ogni violazione della legge sull'arruolamento per l'estero. Ma il Governo era solo preparato ad applicare la legge contro i nemici della rivoluzione. Era appena sbarcato Garibaldi a Marsala che fu creato un comitato in Inghilterra per raccogliere denaro in favore della sua impresa, e ne' giornali quotidiani furono all'uopo aperte sottoscrizioni. Il signor Pope Hennessy, il signor Bowille e altri fecero delle osservazioni a questo proposito. Il procuratore generale si sforzò, senza riuscirvi, di mostrare che la legge non li riguardava. Il signor Edwin James, un campione del Governo, li difese caldamente, e cercò di sviare la Camera dalla reale questione che le era stata posta, con una invettiva contro

l'esercito pontificio, il quale, disse, era stata organizzato per fare strage de' sudditi del Papa. Alla fine il Governo, senza rifiutare assolutamente d'intervenire, fece capire abbastanza che la sottoscrizione avrebbe il suo corso. Essa continuò per quattro mesi e altre sottoscrizioni vennero organizzate con ugual sicurezza, una fra le quali per aiutare il popolo italiano a fornirsi di un milione di fucili, la quale però non arrivò a raccogliere quanto bastava per un migliaio. Le somme raccolte furono spedite in Italia. Qualcuno senza dubbio sa dove andarono a finire, ma il mondo in generale fu lasciato a questo proposito in perfetta ignoranza.

Il Comitato che si era incaricato di raccogliere denaro in Inghilterra pei garibaldini inglesi, mandò agenti in Italia, e il loro viaggio dette al Gabinetto un mezzo di mettersi in diretta comunicazione collo stato maggiore di Garibaldi. Questa fatto è rivelato nel diario di Persano; e posso citare ancora una breve lettera di Cavour, direttagli in questa occasione. Egli scriveva da Torino a Persano il 3 settembre 1860: — « Ammiraglio, — Il signor Edwin James, celebre giureconsulto inglese, va a Napoli con missione ufficiale affidatagli da lord Palmerston e dai sottoscrittori inglesi coi fondi raccolti pel generale Garibaldi. Egli è incaricato, oltre del compimento di questo suo personale dovere, di porgere al bravo generale i disinteressati consigli di tutti quelli che in Inghilterra nudrono simpatie per la causa italiana e ne desiderano il trionfo.

« Appartenendo al partito liberale, il sig. James può con maggiore autorità consigliare la moderazione; nè può spiacere al generale Garibaldi che il difensore del francese Bernard gli suggerisca di cautelarsi contro il partito mazziniano, che cerca distruggere quella unità di proposito che ha fino ad oggi resi possibili i trionfi riportati dal grande partito nazionale. Si compiaccia, pertanto, ammiraglio, di ricevere con ogni dimostrazione di benevolenza il sig. James e gli amici che lo accompagnano. Fra questi indico specialmente il sig. Evelyn Ashley, figlio di lord Shaftesbury, e segretario di lord Palmerston.

Sarò particolarmente grato per ogni cortesia usata verso questi illustri compatrioti di Nelson, e la loro influenza sarà per certo utile alla nostra causa. »

Il signor Edwin James e lord Evelyn Ashley furono cordialmente ricevuti da Persano e da lui traghettati in un piroscalo del naviglio piemontese fin dove trovavasi lo stato maggiore garibaldino.

Mentre Palmerston mettevasi così in segreta comunicazione con Garibaldi, si organizzò apertamente e fu con grande sollecitudine spedita dall'Inghilterra una legione garibaldina colla connivenza del Gabinetto. Non si poteva pretendere che tutto ciò rimanesse celato. « Il Foreign Enlistment Act l'adottò, » narra uno scrittore del *Daily News*,<sup>1</sup> « e i membri della legione britannica furono registrati come escursionisti al Monte Etna. » Il *Daily News* era in tutto e per tutto l'organo del movimento, e tale si proclamava francamente nelle sue colonne. Il primo annunzio apparve l'11 agosto, seguito dal paragrafo che riproduciamo, stampato in grossi caratteri immediatamente dopo i primi articoli:

« Il capitano Styles, già dei fucilieri della Guardia, ed ora dello stato maggiore di Garibaldi, è arrivato a Londra per pochi giorni, e i carabinieri della metropoli saranno in grado di giudicare della leggerezza, della grazia e dell'effetto rimarchevolmente pittoresco dell'uniforme garibaldino. Il bravo capitano sbarcò con Garibaldi a Marsala ed ebbe parte nell'azione a Calatafimi, a Palermo e alla splendida vittoria di Milazzo. Non v'è dubbio che se qualcuno dei nostri volontari, amante di avventure e con qualche cognizione militare, pensasse di scambiare per un po' di tempo i campi di battaglia di Hanyrstead o Bromley con quelli delle Calabrie in questa stagione di vacanze, esso riceverebbe una calda accoglienza da Garibaldi. Il capitano Styles sarebbe felice, ne sono certo,

<sup>1</sup> Ottobre 8, 1860. La interpretazione dell'atto di lord Palmerston significava, che il Governo aveva la facoltà d'impedire i volontari pel Papa, e incoraggiare quelli per Garibaldi.

di dare su tale soggetto qualunque spiegazione potesse essere desiderata. Aver combattuto sotto gli ordini di Garibaldi sarà un giorno considerato come una delle più belle memorie che un uomo possa vantare. »

La sede del Comitato venne dal capitano Styles fissata a Salisbury street, Strand. Un « Fondo speciale Garibaldi » fu aperto e annunciato dai giornali per sopperire alle spese dell' « escursione; » e un certo capitano de Rohan, che scrisse delle lettere al *Daily News* nelle quali si sottoscriveva: « Aiutante di campo navale del generale Garibaldi, » si recò in Inghilterra per coadiuvare alla direzione dell'opera. L'11 dicembre fu pubblicata nel *Daily News* una lettera del de Rohan, nella quale lamenta che le sottoscrizioni procedano molto lentamente e domanda di sollecitare maggiormente le oblazioni per mandare gli « escursionisti » a Garibaldi, il quale, egli dice, trarrebbe dalla loro presenza un grande sostegno morale. I progressi della legione erano regolarmente citati nel *Daily News*. Così lo stesso giornale dell'11 settembre contiene due paragrafi, uno de' quali narra che gli agenti di Garibaldi in Inghilterra hanno comperato a Liverpool per 9,000 lire il piroscalo *Cambria*, già appartenente alla linea Cunard; mentre nell'altro paragrafo si legge: « Ieri il capitano D'Hampton si recò da Liverpool a Manchester e, prima di ripartire alle quattro dopo il mezzodì, quarantasette persone si offerirono come escursionisti a Napoli e furono accettati. Disgraziatamente v'è gran bisogno di fondi per equipaggiare il convoglio. »

Il 12 settembre un avviso nel *Daily News*, sottoscritto dal capitano Styles e dall' « Aiutante di campo navale di Garibaldi, » de Rohan, invitava tutti i Comitati che avevano raccolto pel fondo speciale a spedire qualch'esso fosse il denaro che avevano ricevuto. Si venne così in chiaro che l'intera somma raccolta ammontava a circa 3,000 lire soltanto (75,000 fr.), e siccome il comitato avea stretto contratti per armi e munizioni che doveano essere inviate cogli uomini, Garibaldi fu obbligato a firmare cambiali per circa 12,000 lire (300,000 fr.)